

Libri Narrativa italiana

Mezzogiorno

Domenico Dara affronta nel nuovo romanzo la «meccanica celeste» di un paese del Sud allestendo una trama corale dove le esistenze si intrecciano come «una catena di eventi sospesi»

Sette personaggi hanno trovato l'autore

di ERMANNO PACCAGNINI

Partito dal romanzo *Breve trattato sulle coincidenze* del 2014 imperniato sul postino di Girifalco con la sua passione per le lettere d'amore altrui, in *Appunti di meccanica celeste* Domenico Dara propone con Archidemu Crisippu una figura parallela al postino nel comune atteggiamento di cercare e indagare: quel postino senza identità, una propria vita attraverso le vite altrui, facendo proprie le storie narrate nelle lettere che doveva recapitare; Archidemu il fratello Sciacinreddu, la cui improvvisa scomparsa durante una gita in campagna «gli sbrindellò il cuore» esiliandolo «dal consorzio umano e che solo la filosofia, talvolta, riusciva ad alleggerire, giusto il necessario per sopravvivere».



A legare i due personaggi è inoltre la loro funzione filosofeggiante: con l'«atarassico» Archidemu che si sente «figlio dell'aria» accidentalmente piombato sulla terra e che, con distacco da filosofo «stoico» sostenitore della «vanità dell'agire», vede i suoi compaesani come corpi celesti in movimento secondo traiettorie predeterminate. E, però, a differenza del postino, Archidemu non ha un ruolo di perno narrativo centrale; qui affidato da Dara a una circolarità, imperniata su sette personaggi nel corso dei giorni che vanno dal 9 al 24 agosto di qualche anno fa, nei quali si celebra l'incontro della feste della Madonna Assunta e di San Rocco, che si ritrovano nel corso di una processione quasi a celebrare un matrimonio; tanto che il romanzo si chiude proprio in fondo con la Spartenza, «quando la Madonna entra in chiesa con le spalle all'altare, guardando fino all'ultimo san Rocco, che se non fossero santi sembrerebbero i gesti di due amanti folli». Il tutto, come nel primo romanzo, ambientato nel piccolo paese calabro di Girifalco, «punto sperduto della mappa universale», delimitato «a nord dal manicomio e a sud dal cimitero, così che le sue genti si muovevano tutte tra la follia e la morte».

Ma i due romanzi si propongono diversi anche nella disposizione strutturale, aprendosi gli *Appunti di meccanica celeste* con sette capitoli dedicati singolarmente a ciascuno dei sette personaggi portanti («Il pazzo», «La secca», «Il figlio», «La mala», «La venturata», «Lo storico», «L'epicureo»), attorno ai quali agiranno tanti altri personaggi sempre assai



DOMENICO DARA
Appunti di meccanica celeste
NUTRIMENTI
Pagine 364, € 19

i

ben definiti. Sette personaggi proposti secondo un procedere per coppie «opposte», fatta salva la prima di queste figure: «Il pazzo», ossia Luciano, detto Lulu per come da balzubiente pronuncia il suo nome, affetto da epilessia e per questo rinchiuso nel manicomio, che impara «ad amare la musica attraverso la felicità che procurava alla madre» suonando il *Valzer triste* con le foglie.

Personaggi, lui come i sei altri, che si avvertono incompiuti al pari del postino; vite sospese la cui insoddisfazione lo spinge a coltivare sogni e desideri al limite del miracolo e della follia. Vite che si contrappongono anche per talune precise designazioni. Così, a una figura che aspira a essere madre come la «sicca», Cuncettina Licatèdda, che va intristendosi ed esaurendosi per la mancata maternità, fa da contraltare una figura di «figlio», il calmo e mite Angeliaddu u Biondu, frutto d'una notte d'amore di Taliana; la

quale, cacciata di casa, subisce le più dure angherie con quel figlio tra i cui «sparuti capelli che presagivano il biondo, spuntava, infausto come gramigna, un ciuffo di capelli bianchi» a marchiario come «infausto». Allo «stoico» Archidemu, che cerca di soffocare nell'indifferenza verso il mondo il senso di colpa per quel fratello scomparso che crede di individuare in una tartaruga i cui lenti movimenti segue a mo' di «oracolo ultraterreno», e poi nel giocoliere Jibril, si contrappone la calda fisicità del sarto Venanzio Micchiaduru, la cui «esagerata escrescenza che gli pendulijava tra le gambe non lasciava dubbi sulla sua vocazione»: far felici tutte le donne di Girifalco a insaputa dei gelosi mariti, che lo ritenevano innocuo deridendolo per la fama costruitasi di «ricchiuna».

Addirittura intrecciate sono poi le vite di «Mararosa» Praganà, «la mala», e Rorò Partitaru, «la venturata»: la prima, abbracciata dalla «Sportuna come un'aman-

Dennis Oppenheim (Washington, 1938 - New York, 2011), *Theme for a major hit* (1974, installazione), dalla mostra *The Puppet Show*, 2009, Contemporary Arts Museum Houston

te appena venne al mondo», che passa la vita a provare «astio per tutti coloro che avevano qualcosa di più, e poiché ai suoi occhi lei mancava di tutto, il suo lega-

me col mondo era fatto di rancore e acrimonia», soprattutto da quando, innamorata ricambiata di Sarvatura, il matrimonio sognato va all'aria e l'uomo si sposa con Rorò Partitaru, «la venturata», vestita dal Destino «di una mantellina per proteggerla dai fastidi, piccoli e grandi, che punzecchiavano il resto dell'umanità».

Sette «vite» che «sono una catena di eventi sospesi», disposte in circolarità di continuo intrecciate nel susseguirsi di capitoli all'interno dei quali quelle singole storie avanzano intrecciandosi a loro volta con tante altre piccole-grandi storie, eventi e figure d'un paese nel quale convivono fattucchiere e miracoli, bontà, cattiveria e cinismo, tra reliquie che scompaiono, misteriosi incendi, morti assurde, incidenti sul lavoro dalle grottesche conseguenze. Storie che subiscono uno scossonone quando, spinto dal Caso, giunge a Girifalco il circo Engelmann, emblema della provvisorietà della vita nel quale ben si rispecchiano i personaggi di Girifalco, grazie soprattutto alle figure del trapezista Batral, del giocoliere Jibril e della contorsionista Mikaela.

Un arrivo che accentua la dimensione fiabesca, portando verso un finale di pacificazioni, sottolineato da un Archidemu che passa dalla conoscenza della meccanica celeste a quella angelicata della pietà celeste che «aggiusta il mondo» e molte di queste storie, contraddicendo «la perfezione del congegno, l'infalibilità del meccanismo». Un racconto ricco di immagini, similitudini e metafore vive, al pari dei personaggi, tenuto sempre in buona tensione anche linguisticamente, nei continui trapassi tra lingua colta e dialetto. E con quell'alone di favola magico-realistica in cui epifanie non prive d'un tono di malinconia ben si equilibrano con quello di divertita nostalgia e di momenti di poetica emotività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Periferie Claudia Durastanti abbandona le ambientazioni americane e ci offre una donna di carattere
Lei, lui, l'altro. I lati del triangolo sono taglienti

di ALESSANDRO BERETTA

Caterina, alla soglia dei 31 anni, vive in bilico: il fidanzato Aurelio è in prigione a Rebibbia e lei per amante ha il poliziotto che l'ha arrestato per spaccio e prostituzione nel night di cui era socio. Un triangolo dai lati netti e tesi, dove in gioco non sono semplicemente fedeltà e sentimento, ma qualcosa di più profondo che ne consegue: quel «destino dolce ed elettrico, tonificato dagli esercizi e dall'amore» che sarà, forse, la conquista della protagonista di *Cleopatra va in prigione* di Claudia Durastanti.

Al terzo romanzo, l'autrice nata a New York e cresciuta in Italia cambia radicalmente il suo

andare, non più atmosfere americane come nei precedenti *Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra* (Marsilio 2010) e *A Chloe, per le ragioni sbagliate* (Marsilio 2013), non più ampia corallità, ma un raccoglimento e un'essenzialità, nella storia e nello stile, che ha la sua ragione nei caratteri dei personaggi e nell'ambientazione.

È la periferia di Roma a fare da sfondo vivo alla storia, un paesaggio tornato recentemente familiare sia in letteratura — come in *Prima di perderti* (Einaudi) di Tommaso Giagni — che al cinema — ne *Il più grande sogno* di Michele Vannucci — ed

è un luogo senza vera geografia che alterna palazzi, centri commerciali, hotel cadenti come quello in cui lavora Caterina «segretaria in un albergo in cui non c'è mai nessuno» e villette dal «giardino con quei fiori bianchi e fucsia che si trovano lungo le autostrade».

In questa geografia Aurelio e Mario, il socio scappato all'estero al momento delle indagini, avevano fondato il loro night, dove Caterina, con studi da ballerina, si era esibita prima come spogliarellista per poi diventare bariستا e truccatrice dopo un incidente all'anca. Il lettore la incontra quando tutto è finito e scopre

tutto passo passo, seguendo l'alternanza tra capitoli raccontati in terza persona e in prima, dov'è la voce della stessa Caterina a portarlo nel suo mondo e passato: dall'abbandono della scuola alla famiglia distrutta, con la madre rimasta lì con lei e il padre meccanico trasferitosi in Abruzzo dopo essere stato a Rebibbia per molestie a una minore.

Eppure, la protagonista mantiene sempre l'equilibrio e danza tra le macerie: trova un lavoro, va a vivere da sola, ha una relazione con il poliziotto che potrebbe aprire a una normalità nuova e inattesa. All'uscita dal carcere di Aurelio, segnato da crisi di pani-

i

co e ansie da complotto perché forse è stato incastrato, i giochi si complicano e l'autrice è brava nel tenere segreto fino alla fine l'origine delle scelte della protagonista. Lo fa dopo averla suggerita tra le righe con maestria, perché i pochi campi metaforici sparsi nel testo, contrariamente al romanzo precedente che ne era felicemente invaso, sono sorvegliati e si sciolgono nel finale.

In una compagine breve, di 14 capitoli, Durastanti punta sull'intensità della protagonista femminile e dei mezzi con cui ottenerla. Avevamo incontrato altre donne nelle sue pagine, sempre belle ma ben più fragili, ed è una sorpresa conoscerne una nuova, così diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIA DURASTANTI
Cleopatra va in prigione
MINIMUM FAX
Pagine 130, € 15

Stile
Storia
Copertina